

Gianluca D'Incà Levis, curatore di Dolomiti Contemporanee / Gianluca D'Incà Levis, curator of Dolomiti Contemporanee

Il primo seminario di Q a parole, che ha avuto luogo sabato 19 marzo, è a cura di Gianluca D'Incà Levis, curatore di Dolomiti Contemporanee. Dedicato agli artisti protagonisti di Q esposizione, l'incontro ha messo in luce temi urgenti per il contemporaneo, dal concetto di territorio a quello di curatela, dall'idea di significato a quella di spazio. Lo scritto che segue racconta le questioni affrontate durante la giornata.

/ The first seminar of Q a parole, which took place on Saturday 19 March, was curated by Gianluca D'Incà Levis, curator of Dolomiti Contemporanee. Dedicated to the protagonist artists of Q esposizione, the meeting highlighted urgent themes for the contemporary age, from the concept of territory to the one of curatorship, from the idea of meaning to the one of space. The following text narrates the issues discussed during that day.

Esserci, cura, (curatela) / To be inthere, care (curatorship)

Obiettivo del seminario: *aprire* alcuni dei termini più utilizzati nella pratica artistica: *arte, processo, opera, cura*.

Accade ogni giorno che essi vengano utilizzati in modo approssimativo. Per indicare una cosa, ad esempio, invece che per evocarla o accenderla. Ma nessuna parola-fatto *serve ed è*, se non vi siano occhi spalancati ad accoglierla, e spiriti gai di co-scienza selvaggia a divorarla, assimilarla, rimetabolizzarla e scaricarla in forma agita.

Alcuni uomini, di fronte a parole, enti e fatti, *possono* ancora inquietarsi, sbalordire.

Tra essi il filosofo, l'artista e lo scienziato, che possono equivalersi, rispetto alla comune attitudine ad esplorare lo spazio (l'artista punta un compasso panico), dove per *spazio* intendiamo il *sensò*, nelle sue estensioni positive.

Un termine è dunque un impulso potenziale, uno *spazio* di soglia: se viene attivato, può indurre all'ascolto, e allo scavo. Viceversa, spesso, decora un vuoto, rotola come ciottolo, viene ruminato in modo automatico, senza produrre esiti metabolici.

Seminar objective: to open some of the terms used in artistic practice: *art, process, work, care*.

It happens daily that they are used approximately. For example, to indicate a thing rather than to summon or to turn it on. But no word-fact is *useful* and *exists*, if there are not eyes wide open to welcome it, and spirits gay of the wild conscience to devour, absorb, metabolize it again and then let it off as acted form.

Some men, in front of words, entities and facts, *may* still be unsettled and astonish.

Among them the philosopher, the artist and the scientist, who can be equivalent compared with a common aptitude to explore space (the artist pointing a Panic compass), where for *space* we mean the *sense* in its positive extensions.

A term is thus a potential pulse, a threshold *space*: if activated, it can lead to listening and digging up. Conversely, often, it decorates a vacuum, rolls like pebble, is ruminated in an automatic way, without producing metabolic outcomes.

Nessun termine è utile, né reale, se non viene definito consapevolmente in accezione, con un gesto determinante. Arte significa nulla, se non ne definiamo, continuamente, il concetto nel suo sangue, nell'idea.

E la ricerca artistica è sostanzialmente questo: un processo di ridefinizione continua del significato di enti e concetti, e delle loro relazioni. Ricerca, esplorazione, sperimentazione, sono i concetti alla base di ogni prassi di senso, cognitiva, sensoriale, analitica, artistica o scientifica, alimentata dall'uomo-che-caccia. Mentre fare oggetti, per poi esporli, per metterli in mostra, è un'attività periferica e decorativa.

Le parole-serbatoio e le parole-immagine: chi le seppellisce, chi le attiva.

E come si attiva il senso dello spazio? Abbiamo affrontato il tema attraverso il concetto di cura.

Abbiamo mosso da Heidegger, e dalla considerazione che essere non è ancora pensare, e che ognuno, e non solo l'artista, dovrebbe intingere il benedetto pennello nell'intelletto (e di certo è possibile: Christopher è un cervo: eppur pensa).

Esserci non è sufficiente, per l'individuo critico, ovvero intento a riflettere sulla natura e sull'essere di questo esserci che ci dona lo sguardo.

È subito evidente come tale concetto *d'aver cura* possa costituire punto di partenza, per chi sceglie.

Siamo partiti alla cura (*Sorge*) che - come il linguaggio - in Heidegger preesiste agli intenti: *Besorgen* è il determinarsi a prendersi cura di. La cura quindi non è quella delle unghie.

(Seppure perfino da qui, lo sappiamo, qualcuno potrebbe cavare l'ennesimo osceno manualetto dell'equivalenza zen, la solfa del tutto in ogni cosa, mentre invece la qualità è rara, assai poco universale la sua quantità).

No word is useful or real, if not consciously defined in its meaning, with a decisive gesture. Art means nothing if you do not define continually the concept in its blood, in the idea. And the artistic research is basically this: a process continually redefining the meaning of entities and concepts, and their relationships. Research, exploration, experimentation, are the basic concepts of each practice of meaning, be it cognitive, sensory, analytical, artistic or scientific, fed by the-man-who-hunts.

Whereas making objects, and then exposing them, to put them on display, is something childish and decorative.

The tank-words and the images-words: someone buries them, someone activates them. And how the sense of space is activated we have dealt with the issue through the the concept of care.

We started from Heidegger and from the consideration that being is not yet thinking and that everyone, not only the artist, should dip his blessed brush into intellect (and certainly it is possible: Christopher is a deer, and yet he thinks).

Being is not enough for a critical individual who aims to reflect on nature and on the existence of this being which gives us a look.

It is immediately evident that the concept of taking care can be a starting point for those who choose. We started from care (*Sorge*) which - like language - in Heidegger, pre-exists the intent: *Besorgen* is "to be determined to take care of".

Therefore, caring is not that of the nails (although even here, we know, someone might get the umpteenth obscene booklet about the zen equivalence, the old story of the all in everything; while instead the quality is rare and very little universal its quantity).

La cura autentica rifiuta ogni nozione, lezione, maestria, mentre ingaggia una lotta astuta. L'uomo che voglia stare nel mondo, ponendo relazioni tra sé e gli altri essenti, deve progettare questa struttura dell'essere dell'esserci, che è la cura.

L'uomo gettato-nel-mondo, in alcuni casi, non si accontenta di esserci, né dell'angoscia, ed arma la propria essenza di una progettualità: questo dardo critico è la possibilità di proiettarsi in avanti, muovendo lo spazio.

Ma occuparsi delle cose può essere ancora un'attitudine postuma, da storico, da archeologo, da filologo. Besorgen invece è azione presente dell'esserci, è pre-occupazione, l'uomo può essere pro-getto

Questa cura è aggressiva, e preesiste ad una curatela, che invece non di rado è sdentata. Preesiste non come dato compiuto - e in ciò finito - ma quale attitudine aperta alla co-progettazione responsabile dell'esistenza.

La possibilità della cura va dunque correttamente amministrata e spinta, altrimenti risulterà deficitaria ed inautentica (quante pessime cure).

La volontà è necessaria a costruire, come l'inclinazione personale. Esse succedono dunque alla cura quale fenomeno strutturale, per trasformarla nella struttura stessa dell'esistere (dell'uomo), eretto e spalancato nel proprio impulso conoscitivo, che è una progressione verticale.

Il linguaggio è la casa dell'essere, e la parola schiude mondi, nella poesia come nell'arte. L'opera d'arte stessa è, per Heidegger, un ente capace di dischiudere un mondo. Non quindi un fatto determinato, ed una porta. Le radici di questo ente sono ben infisse nella materialità fisica della terra, e possono slanciarsi per altitudini.

Authentic care rejects any notion, lesson, mastery, while engaging a smart fight. The man who wants to stay in the world, placing relations between himself and other living things, must design this structure of being of dasein, which is the care.

The man cast-in-the-world, in some cases, is not happy with being around, nor with anguish, and he equips his essence of a project: this critical dart is the possibility of moving forward, moving the space. But taking care of things can be even posthumous attitude, as a historian or an archaeologist or a philologist. Besorgen instead is a present action of being, is pre-occupation, the man can be a forecast-project

This care is aggressive, and pre-exists to a curatorship which instead is often toothless. It pre-exists not as a matter of fact - and in this, ended - but as an attitude open to co-design responsible for the existence. The possibility of care should therefore be properly administered and pushed, otherwise it will be deficient and inauthentic (how many poor cares).

The will is necessary to build, such as personal inclination. Therefore they follow the care as structural phenomenon, to turn it in the very structure of existence (of man), erected and wide open in its cognitive pulse, that is a vertical progression.

Language is the home of being, and the word opens up worlds, in poetry and in art. The work of art itself is, in Heidegger's thought, a being able to open a world. Therefore not a determined fact, and a door. The roots of this being are well stuck in physical materiality of the earth, and can launch themselves in altitudes.